

L'angolo dei bambini

La ricompensa

Yehoshua Binyamin era un povero *chassid* che viveva in Russia, più di cent'anni fa. Aveva una famiglia numerosa, che amava molto, ma che riusciva a stento a mantenere, e la cosa lo addolorava molto. Il lavoro scarseggiava, i debiti aumentavano, i negozi non gli facevano più credito, il padrone di casa minacciava di buttarlo fuori, se non avesse pagato l'affitto, e il maestro che insegnava Torà ai suoi figli non era più disposto a continuare senza essere pagato. Yehoshua disperato pregò D-O come non aveva mai fatto, con tutta la sua anima, fiducioso che lo avrebbe ascoltato. Ed ecco, un miracolo sembrò accadere. Un venerdì, girando all'inutile ricerca di un lavoro, all'improvviso vide un portafoglio smarrito per strada. Lo raccolse e vi scoprì dentro carte varie e... trecento rubli! Non credette ai suoi occhi! La soluzione a tutti i suoi problemi! Ma... cosa stava facendo?! Quel portafoglio non era suo! D'altra parte, non vi era neppure alcun segno di riconoscimento. Cosa fare? Yehoshua era confuso, la tentazione era forte, ma non avrebbe mai voluto fare qualcosa contro la Torà. Decise di portare il portafoglio a casa, e rimandare ogni decisione al termine del Sabato. Nella sinagoga, Yehoshua si sforzò di non pensare ai soldi. Era Shabàt! Seduto in fondo, vide qualcun altro che cercava di nascondere le proprie preoccupazioni. Era Pinchas Leib, uno dei cittadini più ricchi. Yehoshua gli si rivolse,

chiedendogli se potesse aiutarlo. Quando, dopo un po' di insistenze, il ricco si decise a confidarsi, fu stupito di vedere Yehoshua reagire con entusiasmo. Dopotutto gli aveva appena raccontato di aver perso il suo portafoglio, con dentro carte molto importanti. Ma ecco la meravigliosa notizia: il portafoglio era al sicuro e sarebbe tornato al suo proprietario. Pinchas abbracciò felice Yehoshua che, al termine dello Shabàt, gli rese il portafoglio. Pinchas insistette per regalargli i soldi, data la sua gratitudine per aver trovato le sue carte così importanti, ma Yehoshua non accettò. Una *mizvà* è già di per sé una ricompensa. Yehoshua, che più di prima necessitava ora di un miracolo, decise di chiedere una benedizione al Rebbe, Rabbi Shalom Dovber. Il Rebbe, dopo averlo ascoltato, gli chiese cosa di buono gli fosse accaduto di recente. Ricordatosi del portafoglio, Yehoshua gli raccontò la storia. "Benissimo", gli disse il Rebbe. "Non preoccuparti, D-O ti ricompenserà dieci volte di più. Intanto, se ti offriranno un lavoro di cantore, accettalo." Yehoshua uscì stupito. Aveva forse una bella voce, ma non era mai stato cantore. Due giorni dopo, uomini distinti di una città vicina vennero ad invitarlo ad essere il loro cantore a Rosh HaShanà. Yehoshua, sbalordito, si ritrovò con venti rubli di anticipo in mano, dopo aver naturalmente accettato, come il Rebbe gli aveva detto. Si preparò meglio che poté, e la gente nella sinagoga, commossa dalla sincerità con cui egli cantò le preghiere per il pubblico, lo reclamò anche per Yom Kippur, offrendogli una lauta paga. Finita la festa, dovendo tornare a casa, non trovò però una carrozza libera per portarlo. Qualcuno gli consigliò di provare da un vecchio conducente, che

viveva in una casupola in periferia. Yehoshua trovò il vecchio, che però era malato, cieco e in fin di vita. Scambiatolo per qualcun altro, il vecchio lo pregò di chiamare il prete e gli disse: "Non ho a chi lasciare le mie ricchezze. Vent'anni fa ho rubato un portafoglio pieno di soldi ad un Ebreo, che ora non è più in vita. Io ormai non me ne faccio più niente. Prendilo tu. Lo troverai sepolto in cortile, sotto una roccia marrone." Yehoshua trovò il portafoglio e, per miracolo, anche una carrozza disponibile a riportarlo a casa. Lì, con sua moglie, aprì il portafoglio trovandovi ben tremila rubli, esattamente dieci volte la somma che aveva reso a Pinchàs! Proprio come gli aveva detto il Rebbe!



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.
- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono

restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.
- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.
- Non si fanno bucati.
- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con oli o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Gerusalemme è sempre appartenuta e sempre continuerà ad appartenere agli Ebrei."

(Shabàt Mattòt-Massè 5729)

Per saperne di più

Novità!!!
Lezione di Chassidut per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.
Chiamate il (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia: attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica: 03-6584633



Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Si prega di non gettare la pubblicazione per rispettarne il contenuto sacro

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 164 Menachem Av 5777



Noi abbiamo un rifugio

"Allora Moshè separò tre città... affinché potesse fuggirvi Pomicida" (Devarim 4:41-42)

La *parashà* Vaetchanàn parla delle città di rifugio che stabilì Moshè. Le città di rifugio avevano la funzione di accogliere chi aveva ucciso un uomo e proteggerlo dal 'vindice del sangue', da chi cioè aveva motivo di vendicarsi per il sangue versato, fino al momento del giudizio. La Ghemarà descrive le vie che conducevano alle città di rifugio: la loro larghezza doveva essere di 23 *amà* (braccia) e ad ogni crocevia doveva esservi un cartello, sul quale fosse scritto 'Rifugio - Rifugio'. Tutto ciò, per permettere più facilmente al fuggitivo di trovare la città di rifugio. La Torà e tutti i suoi insegnamenti sono, come è noto, eterni. Il significato spirituale delle città di rifugio deve quindi riguardare ogni epoca, compresa la nostra, anche se queste città per ora, e fino alla redenzione, non sono attuali. Anche al nostro tempo noi abbiamo a disposizione una 'città di rifugio', in grado di espiare 'l'uccisione'.

L'uccisione che riguarda lo spirito

I nostri Saggi hanno detto: "Le parole della Torà danno rifugio". Le parole di Torà sono quindi come delle 'città di rifugio' spirituali, capaci di accogliere e proteggere chi ha 'ucciso'

in senso spirituale. È considerato in questo senso 'uccisore', chi ha reciso il collegamento della propria anima dalla sua vera fonte di vita, dalla Torà e dai suoi precetti, che sono "la nostra vita e la lunghezza dei nostri giorni". Chi ha peccato ed ha trasgredito ai comandi della Torà, ha reciso in questo modo i canali attraverso i quali la sua anima riceve la vita. Gli dice

è facile ed ampia. I cartelli posti ai crocevia ci indicano che D-O Stesso mostra all'Ebreo la direzione che deve prendere e gli segnala: "Rifugio - Rifugio", "Scegli la vita!" (Devarim 30:19).

Uscire al crocevia

Per meritare però di essere guidati da D-O in modo così diretto, anche



allora la Torà: 'Non ti scoraggiare - c'è un 'rifugio'. Ci si può sempre riparare nella Torà e trovare salvezza. Le strade ben pavimentate che conducevano alle città di rifugio alludono al fatto che anche la via che porta alla Torà noi ci dobbiamo comportare in modo simile: "misura per misura". Noi dobbiamo fare come Lui: andare ai crocevia, nei luoghi dove si trovano Ebrei che hanno 'ucciso', che hanno reciso cioè il loro legame con la Torà,

disporci li, come cartelli viventi, e mostrare la luce che è nella Torà. Annunciare: "Rifugio - Rifugio!", girate a destra, verso la via della vita e della Torà! "Provate e vedrete che D-O è buono" (Salmi 34:9). C'è chi potrebbe dire però di non voler mettersi ad un crocevia, dove si trova in agguato la via che conduce nella direzione opposta. Egli dovrà ricordarsi allora che proprio questo è il suo compito e la sua missione nel modo: salvare anche un solo Ebreo e condurlo al 'rifugio' della Torà.

Conviene fare uno sforzo

È noto il detto del Baal Shem Tov: "Un'anima scende in questo mondo e vive settanta - ottant'anni, e tutto ciò, per fare un favore ad un Ebreo in campo materiale e, in particolare, in quello spirituale." Da ciò è chiaro che conviene stare ad un crocevia, anche solo per la possibilità di salvare un Ebreo e condurlo alla Torà. Bisogna porci come cartelli luminosi, anche se non vediamo da ciò risultati in modo manifesto. Noi dobbiamo adempiere al nostro compito, e D-O farà la Sua parte. Ci è stato promesso che D-O ricompenserà, misura per misura, e ci aiuterà a sfuggire il 'vindice del sangue', e cioè l'istinto del male, e a scegliere sempre soltanto la via della vita.

(Likutèi Sichòt, vol. 2, pag. 363)

Lo sapevate?

Un medico, che stava visitando il Rebbe Shalom DovBer di Lubavich, gli chiese cosa fosse lo studio della Chassidut, che così tanto lo impegnava. Il Rebbe gli rispose: "Lo studio della Chassidut

è che il cervello deve spiegare al cuore cosa deve desiderare, ed il cuore deve realizzare due continenti, o per lo meno di tendere fra il cervello e il cuore." "Ma come è possibile?" chiese il medico. "Il cervello ed il cuore sono due continenti, con un grande

Accensione candele

Menachem Av

	P. Devarim Sh. Chazòn 28/29 - 7	P. Vaetchanàn Sh. Nachamù 4-5 / 8
Gerus.	19:03 20:18	18:58 20:12
Tel Av.	19:19 20:21	19:13 20:14
Haifa	19:11 20:22	19:06 20:15
Milano	20:38 21:47	20:29 21:36
Roma	20:15 21:19	20:07 21:10
Bologna	20:29 21:33	20:20 21:24

	P. Èkev 11-12 / 8	P. Re'è 18-19 / 8
Gerus.	18:51 20:05	18:44 19:57
Tel Av.	19:07 20:07	18:59 19:59
Haifa	18:59 20:08	18:51 20:00
Milano	20:19 21:24	20:08 21:12
Roma	19:58 21:00	19:48 20:48
Bologna	20:10 21:14	19:59 21:03

I segni della 'kasherùt' nella nostra vita quotidiana

“Potrete mangiare ogni animale che ha lo zoccolo spezzato, completamente diviso in due parti, e che sia ruminante” (Devarim 14:6)

Nella *parashà* Re'è, la Torà parla degli animali puri che è lecito mangiare e di quelli impuri che è proibito mangiare e ci fornisce i segni atti a distinguerli. Due sono i segni che contraddistinguono l'animale puro: lo zoccolo spezzato e l'essere ruminante. L'essenza dell'atto del mangiare, in generale, consiste nel fatto che l'uomo prende cose che appartengono al mondo minerale, vegetale ed animale, e le introduce nel proprio corpo, facendole diventare parte del suo stesso sangue e

della sua stessa carne, parte del suo stesso corpo. Questo, di fatto, è lo scopo di ogni cosa creata che esiste al mondo: elevarsi e venire inclusa al livello che è superiore al suo. Lo scopo del mondo minerale è servire quello vegetale; il mondo vegetale si eleva, quando viene compreso in quello animale; gli animali poi arrivano al loro massimo completamento, quando servono il grado che sta sopra di loro: l'uomo.

L'uomo (adàm) che è nell'uomo
E qual'è lo scopo dell'uomo? L'uomo arriva al suo completamento quando si eleva e viene incluso in ciò che sta al di sopra di lui: in D-O Stesso, Creatore del mondo. Quando l'Ebreo serve il suo Creatore, raggiunge in questo modo il proprio completamento:

egli si eleva e si unisce al livello Divino che sta sopra di lui. Anche il nome dell'uomo allude a ciò: *adàm* (come Adamo, il primo uomo, che fu creato ad immagine di D-O), che ha il significato ebraico di *domè* / simile, *adamè le Eliòn* / simile all'Eccelso, che aspira ad essere simile a D-O. Anche nell'uomo stesso ci sono cose nelle quali egli è simile al mondo minerale, vegetale



ed animale. Le necessità materiali dell'uomo, come mangiare, bere, dormire, ecc., non sono diverse nella loro essenza da quelle degli animali. E come lo scopo degli animali è quello di elevarsi e di venire compresi nell'uomo, così l'uomo deve indirizzare le proprie attività fisiche (simili a quelle animali) a servire l'*adàm* che è in lui e, più precisamente, l'*adàm* che è nell'*adàm*, la parte Divina che è in lui.

Non a senso unico

Per dirigere però tutte le parti dell'uomo, il corrispettivo cioè del mondo minerale, vegetale ed animale che è in lui, verso il livello della santità, sono necessari dei segni. L'uomo deve controllare attentamente le proprie azioni e la propria condotta, per verificare che esse possano effettivamente

santificarsi ed elevarsi e che non succeda proprio il contrario, che esse non lo trascino invece in basso. Il primo segno è lo “zoccolo spezzato”. Lo zoccolo si divide in due direzioni, destra e sinistra. Il significato di ciò è che le azioni dell'uomo non devono essere a ‘senso unico’. La persona che agisce secondo un'unica direzione, quella che gli è più connaturata, può arrivare a sbagliare ed anche a diventare schiava della propria natura. Egli deve accertarsi di avere la capacità di valutare ogni situazione di per sé, e di essere in grado di agire anche in opposizione alla propria natura e alla direzione che gli è usuale.

Una controprova

Il secondo segno è l'essere ‘ruminante’, che significa tornare a masticare il cibo una seconda volta. Così deve essere l'approccio dell'Ebreo verso le cose del mondo che deve affrontare: non agire in base ad una prima impressione superficiale, ma controllare nuovamente le cose, per verificare che esse portino effettivamente allo scopo desiderato, al servizio Divino. Inoltre, come per il mangiare l'Ebreo controlla prima la *kasherùt* del suo cibo, così egli deve controllare tutto il sistema della propria vita materiale, per essere certo di non fare le cose a livello ‘animale’, ma come *adàm*, le cui azioni sono tutte dirette ad elevarsi al grado che è sopra di lui: alla santità Divina.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 375)

Miracoli Oggi

Anni fa, ci fu in Grecia un periodo di violente manifestazioni di protesta contro il governo, che sfociarono in vandalismi, incendi e scontri con la polizia. I turisti cancellarono le loro prenotazioni e gli alberghi rimasero deserti. Per rav Yoel Kaplan, emissario di Chabàd a Salonico, ciò rappresentò nient'altro che un'ulteriore sfida da affrontare. Le situazioni insolite erano il pane quotidiano di Rav Kaplan. La sua casa, come tutti i centinaia di Bet Chabad sparsi nel mondo, era aperta al pubblico 24 ore al giorno, sette giorni la settimana, con la speranza di poter aiutare degli Ebrei, l'Ebraismo in generale e, in questo modo, anche il mondo intero. Ciò richiedeva di essere sempre pronto agli imprevisti. In quei giorni di tumulti non c'era niente da fare ed era praticamente impossibile uscire di casa. Anche settimane dopo che le sommosse ebbero termine, si potevano vedere ovunque segni di vandalismo e la tensione riempiva l'aria. Rav Kaplan cercò comunque di tornare alle sue normali attività, ma non era facile. Non c'erano turisti in giro, Ebrei inclusi, e dopo tutta quella violenza sarebbe sembrato molto più saggio starsene in casa ancora per un po', ma rav Kaplan aveva un compito da svolgere... magari anche un solo Ebreo si trovava là fuori e necessitava di qualcosa. In ogni caso, bisognava perlomeno andare a ritirare quotidianamente la posta, cosa che, pur sembrando così semplice, comportava dei pericoli. L'ufficio postale si trovava in una zona frequentata da giovinastri violenti e spesso gli toccava prendere vie secondarie, che allungavano notevolmente la strada, per evitare spiacevoli incontri. Quel giorno era tardi, e rav Kaplan dimenticò di prendere precauzioni e si diresse diritto verso l'ufficio. Avvicinandosi, però, cominciò a pentirsi, vedendo un gruppo di una decina di giovani pieni di tatuaggi ed altre inquietanti ‘decorazioni’, che lo fissavano con odio. La sua barba, il cappello nero, e l'intero suo aspetto da Ebreo religioso furono come un drappo rosso sventolato davanti ad un toro per quei giovani, alla ricerca di una vittima sulla quale sfogare le loro frustrazioni. Avrebbe dovuto fermarsi e cambiare direzione, ma qualcosa gli disse di procedere. Da lontano sentì gli insulti e le maledizioni rivolte contro di lui, prima in greco e poi in inglese, per essere sicuri di venir capiti, tutti di chiaro contenuto antisemitico. Gli era già capitato di scontrarsi con l'antisemitismo locale, ma in genere l'aveva sempre ignorato. Quella volta

invece, per qualche strana ragione, si avvicinò a loro, alzò una mano in segno di saluto e, col tono più cordiale, disse loro: “Hello, buon giorno!” “Qualcuno ti ha rivolto la parola?!” lo apostrofò il più grosso con sarcasmo, mentre gli altri si preparavano all'azione. All'improvviso rav Kaplan capì una cosa: come 4000 anni prima Avraham, il primo Ebreo, confidò in D-O, Che l'avrebbe protetto nella sua ricerca di portare significato in un mondo ostile, così quello stesso D-O di Avraham lo avrebbe protetto ora. Egli



si sorresse e disse: “Forse voi non state parlando a me... ma di certo state parlando del mio popolo.” “È vero”, replicò quello, sempre più infuriato. “Parlavamo proprio del tuo maledetto popolo di ladri, bugiardi e imbroglioni. E continuerò a farlo fino a che non sarete tutti sterminati.” Rav Kaplan rispose senza perdere la calma né il suo sorriso radioso: “Mi sembri una persona intelligente. Tu non hai alcun motivo per odiare me o ogni altro Ebreo. Certo, se tu conoscessi la verità, non tratteresti male nessuno di noi.” Questo fu troppo per il capo del gruppo, che, livido di rabbia, alzò minaccioso i pugni davanti alla faccia di rav Kaplan. “Io sono un pugile. Se non vuoi assaggiare un po' di questi, è meglio che sparisci il più presto possibile, e non torni più!” Rav Kaplan, resosi conto che le cose stavano sfuggendo di mano, si rivolse tranquillamente agli altri, augurò loro calorosamente una buona giornata e continuò per la sua strada. Dopo aver finito le sue commissioni, qualcosa dentro di lui gli disse di non fare deviazioni, ma di ripercorrere la stessa strada dell'andata per tornare a casa, senza evitare la folla. D-O l'avrebbe aiutato, poiché lui era là solo per fare del bene. Fu allora che qualcosa di inaspettato accadde, quando ripassò accanto al gruppo di facinorosi. Vedendoli tranquilli, li salutò di nuovo cordialmente, solo che questa volta anch'essi lo salutarono con altrettanta

Dall'odio all'amore

cordialità! Dopodiché, il ‘pugile’ che lo aveva minacciato lo avvicinò e, tendendogli la mano, gli disse: “Vorrei scusarmi per quello che ho detto prima. Avevate ragione, non sappiamo nulla degli Ebrei e probabilmente siamo solo condizionati dalla propaganda e da quello che la gente dice.” Il rabbino gli strinse la mano, sorrise e disse: “Scuse accettate. Non bisognerebbe mai giudicare nessuno, prima di conoscerlo, e di sicuro non odiare qualcuno, solo a causa delle sue opinioni.” Rav Kaplan gli porse il suo biglietto da visita, invitando il giovane a venirlo a trovare, per bere un caffè insieme e continuare a parlare. L'esperienza si era rivelata utile, e forse avrebbe potuto aiutare anche altri a dissipare l'odio e vivere vite migliori. Pochi giorni dopo, rav Kaplan ricevette una chiamata. “Ehi, rabbino, mi chiamo Alexandros. Ti ricordi di me? Il pugile. Eri serio, riguardo la tazza di caffè? Perché se è così, sono qui fuori.” Rav Kaplan fu piacevolmente sorpreso e, dopo aver presentato Alexandros alla sua famiglia, si sedette a conversare con lui. Domande interessanti furono poste, ed Alexander si rivelò un buon ascoltatore. Arrivarono così a parlare del tema “Chi è Ebreo”, e il rabbino spiegò che lo era solo chi fosse nato da madre Ebraica o si fosse convertito sinceramente all'Ebraismo. Alexander a quel punto si fece serio e cominciò a fare dei calcoli. Poi chiese: “Madre? E riguardo al padre? E la nonna? E la madre del nonno? E la madre della nonna?” Pensò ancora per alcuni secondi, dopodiché annunciò che sua nonna materna gli aveva detto di essere stata un tempo... Ebraica! Era stata persino osservante, ma durante la guerra, dopo che suo marito ed i suoi figli furono uccisi ed uccisi dagli invasori tedeschi, era riuscita a fuggire e a nascondersi nelle montagne per alcuni anni, dopodiché, convinta che tutti gli Ebrei fossero stati uccisi e che così avrebbero fatto anche con lei, se l'avessero trovata, una volta tornata alla civiltà, sposò un gentile e cominciò ad andare in chiesa. Poco dopo diede alla luce una figlia, che sposò un religioso, un greco ortodosso, ed il loro primo figlio fu... Alexandros! Alex era un Ebreo! Egli condusse rav Kaplan dalla sua vecchia nonna, che confermò tutta la storia e accettò persino di mettere una *mezuzà* nella sua casa. Alex si trasformò all'improvviso da uno che non sapeva niente degli Ebrei... ad essere un Ebreo lui stesso. Egli accettò anche di mettere i *tefillin*, per la prima volta in vita sua e tutti i giorni, dopo di ciò.

I Giorni del Messia

parte 57

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Un ritorno alla creazione

I commentatori tentano di conciliare queste opinioni divergenti. Radvàz, ad esempio, afferma che le profezie in questione “Devono essere interpretate soltanto in riferimento alla Terra d'Israele... mentre negli altri luoghi il mondo continuerà il suo corso normale...”, quindi esse sono metaforiche”. Abrabanel inizialmente spiega che queste profezie alludono alla pace nel mondo. E continua citando un'opinione: *il mondo continuerà il suo corso normale* significa che la rivelazione della verità Divina lo riporterà alla sua forma originaria, precedente il peccato di Adàm (quando semina e raccolto avvenivano nello stesso giorno, e così via). Dunque i prodotti della terra saranno migliori (persino gli alberi selvatici daranno frutti), al punto che la paglia e l'erba sazieranno il lupo e il leone. Questi perderanno il loro istinto crudele e

non avranno più necessità di predare gli altri animali. Come dicono le parole del profeta: *non nuoceranno né distruggeranno in tutto il mio santo monte, poiché la terra sarà piena della conoscenza di HaShem come le acque ricoprono il mare* (Yeshayà 11, 9).

Al principio della redenzione

Forse la più grande sfida all'interpretazione del Ràmbam secondo cui il mondo continuerà secondo il suo corso naturale è la resurrezione dei morti, uno dei tredici Principi fondamentali di fede da lui formulati. Il Rebbe di Lubàvitch risolve questo contrasto ipotizzando due stadi nell'era messianica. Il primo periodo sarà caratterizzato da un fenomeno naturale, nel secondo si compiranno le profezie soprannaturali. “Il tempo del Messia” viene definito dalla *halachà* in termini di possibilità di vivere una vita piena di Torà e *mizvòt* senza nessun ostacolo o disturbo. Inizialmente quindi, il Messia ricostruirà il *Bet Hamikdash* e radunerà tutti gli Ebrei in Terra

d'Israele, dove potranno perfezionare l'osservanza della Torà e delle *mizvòt* senza interferenze. Questa fase non richiede alcun ritorno al mondo come era al tempo della creazione; una volta rettificato, infatti, il mondo continuerà semplicemente il suo corso. Dopo questo periodo, caratterizzato dall'avvento del Messia, le profezie si compiranno alla lettera. Il mondo ritornerà allo stato in cui si trovava appena creato e i morti risorgeranno, ma questo momento è successivo a quello dell'arrivo del Messia. Quanto sopra detto considera soltanto la definizione halachica essenziale della redenzione. Come già spiegato, la natura della redenzione dipende dai nostri meriti. Pertanto, Ràmbam interpreta *il lupo dimorerà con l'agnello* in senso metaforico: se non saremo meritevoli, la redenzione si svilupperà in modo graduale, invece se lo saremo HaShem manifesterà immediatamente miracoli e prodigi, senza distinguere fra il periodo dell'avvento del Messia e quello che lo introdurrà (*ikveta demeshicha*).